

“Ho pagato per aver sostenuto, ai tempi del caso Bnl-Unipol, che la politica deve restare alla larga dagli affari. I miei nemici? Alcuni si definiscono dalemiani. Non sono sicuro che tra loro ci sia D'Alema”

È possibile, neanche costituzionalmente, fare così alla svelta. Sarkozy è un decisionista. Il suo limite è che è un po' gasato, un po' improvvisatore: il rischio è che, pur di fare, lanci una riforma non abbastanza pensata.

È un po' berlusconiano, per fare un paragone nostrano?

«Lui e il Cavaliere sono grandi comunicatori. Ma Sarkò, anche da ministro, comunicava molto bene quello che aveva effettivamente fatto, mentre Berlusconi comunicava – bene – cose che non stava facendo e non avrebbe fatto: in realtà, decide molto poco perché cambia idea molto spesso».

Allora è Veltroni il Sarkozy italiano? Oppure Tremonti, che lei ha indicato in un'intervista?

«Mai detto questo: ho detto che, nel centrodestra, Tremonti ha alcuni punti di contatto, ma il suo retroterra politico – Forza Italia e Lega – non hanno nulla a che fare con Sarkozy. Invece confido che Veltroni sia più simile al presidente francese: nelle cose che ha fatto direttamente – il ministro dei Beni culturali, il sindaco di Roma – ha fatto bene. Il problema è che con questa legge elettorale siamo condannati ad avere maggioranze formate da

troppi partiti: il capo del governo è solo un mediatore».

Quando si parla della riforma che porta il suo nome, lei specifica sempre che è incompiuta.

«Sì, siamo rimasti a metà del guado.

La gente associa il mio nome al successo dell'autocertificazione e questo naturalmente va bene, ma la parte che riguardava la riorganizzazione del governo e la riduzione dei ministri a 11, massimo 12, non è stata messa in pratica. Mi aspettavo che Prodi la attuasse in pieno ma non l'ha fatto».

Curioso, no?

«No, direi ovvio. Prodi ha dovuto agguingere poltrone per accontentare l'eterogenea coalizione che governa, non solo i piccoli partiti, ma anche le diverse correnti dei più grandi. D'altra parte, la coalizione è frutto di una legge elettorale che ha moltiplicato gli appetiti».

A chi andrà il suo voto alle primarie del 14 ottobre?

«A Veltroni: il suo discorso a Torino era del tutto condivisibile».

Condivide anche il fatto che Veltroni non abbia firmato il referendum elettorale pur

Bassanini è stato, fra gli altri incarichi, ministro per la Funzione pubblica e gli Affari regionali. A lui si deve la riforma per l'autocertificazione.

sostenendone lo spirito, una «ipocrisia» che gli contesta Mario Segni?

«Ha fatto benissimo a non firmare, e fa benissimo a dire che ci vuole una nuova legge elettorale, non il referendum. Che è una bufala: non potendo abolire la legge esistente, si limita a cambiarne dettagli ininfluenti rispetto alla sostanza. È come se a un'auto col motore scassato sostituissimo gli specchietti o i sedili. Il rischio è avere ancora una legge orrenda “convalidata” dal voto popolare».

Anche la sicurezza è un tema molto caldo, all'interno della sua area politica: nel mirino del centrosinistra sono entrati lavavetri, posteggiatori abusivi, graffitari...

«Non è certo una squallida questione di “riposizionamento” della sinistra per riacquistare consensi: il problema è reale e il diritto alla sicurezza è sancito dalla Costituzione. È chiaro che ci vogliono equilibrio e attenzione nel dare a ciascuno di questi problemi il giusto peso. Posso dire che forse in passato si è commesso l'errore di essere troppo tolleranti nei confronti dei reati che allarmano la gente comune. Aggiungo che, se fossi stato in Parlamento, non avrei votato per l'indulto».

Ma non c'era: il suo nome era finito in fondo alle liste.

«Meschinità: l'ho già detto, invitando a lasciar perdere. La verità è che ho pagato per aver sostenuto con forza nel mio partito, ai tempi del caso Bnl-Unipol, che la politica dovesse restare alla larga dagli affari, anche se legali. Sapevo di correre un rischio, speravo che almeno si sarebbero resi conto dell'errore: purtroppo continuano a difenderlo».

Chi sono i suoi nemici?

«So che fra chi mi ha fatto la guerra ci sono alcuni che si definiscono dalemiani. Non sono sicuro che tra questi ci sia D'Alema».

tempo di lettura previsto: 7 minuti

